NOTIZIE INTORNO AL MARTIRIO DI S. GIULIO SENATORE ROMANO IL DI...

NOTIZIE
INTORNO AL MARTIRIO
DI S. GIULIO
SENATORE ROMANO

Il di cui Corpo si conserva in Firenze nella Chiesa di S. Maria in Campo Diocesi Fiesolana.

IN FIRENZE, MDCCXXXII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke
Con licenza de' Superiori.

NOn vi è alcuno che non ſappia, che per un tratto adorabile della divina Provvidenza ſi celebrano nella Chieſa militante le glorie ed i trionfi de' Martiri; sì perchè a loro il dovuto onore ſi renda, come anche perchè in noi viatori, in vedendo i rariſſimi ammirabili eſempli della loro ſovrumana eroica virtude, deſiderio ſi accenda ad imitarne le geſta. Le ſolennitadi de' Martiri ſono efficaciſſime eſortazioni al Martirio, onde imitare non ci rincreſca, ciocchè lodare ci diletta. E per vero dire quanto mai ſarebbe condannabile la noſtra preſunzione, ſe pretendeſſimo godere eternamente nel Cielo co' Santi quando pigri dimoſtraſſimo ritroſia a patire con eſſi in terra qual-

che benchè piccola tribolazione, la quale mai può proporzionarsi alla futura gloria, che si rivelerà in noi? Chi non vorrà imitare, per quanto gli permettono le sue forze i Santi Martiri, certamente, e senza dubbio non potrà alla loro eterna beatitudine giammai arrivare: essendochè colassù nel Cielo non si coroni se non chi in terra averà legittimamente combattuto.

Nel fortunato quasi innumerabil Coro de' Martiri de' quali santamente va fastosa e si gloria la Chiesa trionfante con tanto di decoro della Chiesa militante uno si è il gloriosissimo Martire S. Giulio Senatore Romano, il dicui Sacro Cadavero intiero, cavato per ordine del Sommo Pontefice Urbano Ottavo di sempre gloriosa ricordanza dal Cimiterio di Callepodio nella via Aurelia, ivi col suo proprio nome inciso in pietra, trovato da Monsignore Vicegerente di Roma generosamente fu donato a Monsignor Lorenzo della Robbia Vescovo di Fiesole, e Conte di Turicchi li 24. di Novembre 1639. e da lui fu collocato con ogni maggior decen-

cen-

cenza in Firenze nella Chiesa di S. Maria in Campo Diocesi Fiesolana li 17. Maggio del 1643.

Di questo per nascità nobilissimo, per dignità ragguardevole in sommo, e per le palme sempre adorabili del Martirio sopra ogni gloria celebratissimo Martire parlano con molta lode, Beda, Usuardo, Adone, il Metafaste sotto il dì 19. d' Agosto, Mombrigio nel tom. 2., il Surio nel tom. 7., Vincenzio Bellovacense libro 2. cap. 119., Pietro nel Catalogo libro 7. cap. 19., e l' Eminentissimo Cardinal Cesare Baronio Padre, e Maestro dell' ecclesiastica storia sì nelle annotazioni al Martirologio Romano, come anche nel secondo tomo de' suoi annali all' anno del Signore 192. ove così leggo, benchè dalla Latina nella nostra volgare Toscana favella, trasportato il di lui glorioso Martirio, solo in quel che riguarda il sostanziale. Nell' anno del Signore cento e novanta due erano Consoli, Commodo, e Petronio Settimiano, quando l' Imperatore stesso, dice Eusebio nella Cronica, fece fare colla maggior solennità, che mai fosse

 ve-

veduta in Roma i giuochi Circensi; della qual festa avendo fatto menzione li Storici Gentili, in qual anno del di lui Imperio ella accadesse, mescolando eglino tutte le cose confusamente, meno a noi il significarono. Che poi Eusebio nella Cronaca, queste ed altre cose assegni a' determinati tempi, non è da pensarsi che ciò egli facesse di proprio capriccio senza alcuna previa autorità, ma che piuttosto egli seguitasse le vestigia delli antichi scrittori (le memorie venerande de' quali si perderono) come a cagione di esempio, tra li altri di Giulio Affricano, del quale anche S. Basilio fa testimonianza, aver egli scritto il compendio de' tempi mentre lo cita, e di lui siamo per parlare più a basso. Fa menzione di questi giuochi Erodiano nel libro primo, mentre, come Dione attesta, Commodo venendo alli spettacoli, quasi che egli fosse Ercole, usciva nell' anfiteatro vestito di pelle di Leone, e colla Clava in mano; poichè volendo parere, ed esser venerato come Ercole, facendo levare la testa dal Colosso di Nerone, ovvero del Sole, volle che vi fosse collocata la sua

(come

(come per ancora si vede in Roma) aggiugnendovi la Clava ed il Leone a' piedi, nel qual abito a lui in Roma furono dedicate molte statue; nè più, dice Erodiano, volle esser chiamato figlio di Marco; ma Ercole figlio di Giove; quindi deposto il vestire de' Romani Imperatori, vestito di pelle di Leone, e tenendo nella destra la Clava, chiamando, come scrive Lampridio, se stesso Ercole Commodiano, e Dio, come a tale volle gli si offerissero sacrificj.

Adulava per vero dire il Senato, a tutte queste cose facendo applauso, e mostrandosi ad ogni cenno dell' Imperatore obbediente, e benchè di nascosto di tali inezie ridesse, in pubblico però ridere e burlare le sciocchezze di colui era grave delitto. Imperciocchè Dione spettatore nel teatro con altri Senatori: benchè per altra cagione di una leggerissima azione di Commodo vi fosse molto motivo da ridere, con una nuova prudente arte, che a lui suggerì l' opportunità del tempo si sforzò ritenere le risa, lo che egli agli altri similmente fare insegnò, ed a noi in tali termini lo lasciò

 regi-

registrato. Per la qual cosa ridendo molti, e perciò essendo stati tolti di vita; se io non avessi mangiato alquante foglie di Lauro di quello appunto che mi formava la corona, e non avessi insegnato ad altri i quali mi sedeano appresso a far lo stesso, perchè così repentinamente messo in sconvolgimento lo stomaco venissimo a nascondere anche l' indizio del riso, noi pure saressimo stati messi a fil di spada.

Accadde per tanto, che alcuni Cristiani, sì grande empietà anzi pazzia esecrabile di Commodo, il qual voleva esser chiamato Dio Ercole, di mala voglia sopportando per le pubbliche strade di Roma tali giochi constantemente burlassero, mettessero in ischerno, e in derisione, e come empj condannandoli li detestassero: onde sovente fu loro presentata occasione di incontrare il Martirio. Furono questi Eusebio, Ponziano, Vincenzio, e Pellegrino, i quali abitavano in Roma nel vico detto Lanario: come da chi scrisse le loro gesta abbiamo potuto intendere; non già nella contrada o sia borgo Carnario,

co-

come per abbaglio si legge nel Surio al tomo 7. essendochè col nome di Carnario, per quanto le memorie della veneranda antichità a noi rapportano, mai in Roma vi sia stato alcun borgo, o contrada sotto tal denominazione, ma bensì due col nome di Lanario, uno de' quali era nel terzo Rione, il quale si disse d' Iside, e della Moneta, l' altro nel settimo Rione nella via lata, il quale vico o borgo Lanario ulteriore si chiamò, come si cava certamente da Pubblio Vittore, e da Sesto Rufo.

Quei forti campioni della S. Fede dopo aver dispensato largamente a' poveri tutte le loro ricchezze, risoluti spargere il sangue per Gesù Christo, per cui si erano resi volontariamente mendichi, difendevano pubblicamente, e predicavano in ogni luogo la Religione Cattolica, burlandosi da per tutto ed anzichè nò detestando la sceleraggine di Commodo. Udì quelli Evangelici predicatori Giulio nobilissimo Senator Romano, il quale convinto dalla verità, subito si mosse ad imitarli; onde

dato-

dato tutto il suo patrimonio dovizioso, e ricco a' bisognosi, egli con tutta la sua famiglia si fece Cristiano, dal santo Sacerdote Ruffino rigenerato nell' acque del S. Battesimo. Quindi con libertà veramente Apostolica, e in privato e in pubblico riprendeva la forsennata pazzia dell' Imperator Romano, il quale scoperta questa risoluzione di Giulio a se chiamollo, e mescolando lusinghe, promesse e minacce, cercò con tutti li sforzi, ma sempre in vano, di ritirarlo dal santo suo proponimento. Egli però sempre coraggioso ed intrepido, posto in non cale li onori le grandezze, e la vita: restò stabile ed immobile nell' intrappresa cattolica religione.

Questa era la dura necessità de' Senatori Romani in que' tempi veramente calamitosi, i quali o bisognava che rinunziassero totalmente alla Porpora Senatoria, o che stessero lontani da Roma, e preso qualche prudente pretesto od opportuna occasione non comparissero in Senato; essendochè mentre vi erano presenti, operare empiamente erano costretti. Era emanata da

Augu-

Augusto rigorosissima legge, che avanti che i Senatori si ponessero a sedere, all' altare di quell' Idolo nel di cui tempio si congregava il Senato offerendo incenso e vino porgessero suppliche, come asserisce Suetonio in Augusto a cap. 35., ove leggo che ne' Templi solamente si soleva adunare il Senato, e prima di ogni cosa si offeriva il consueto sacrificio, dopo primieramente delle cose divine, indi delle umane trattavasi; come dice l' antico Gellio citando Marco Varrone.

In questa guisa per tanto ammaestrato Giulio nella squola di Gesù Cristo, ricusando con gli altri condescendere a sì grande abominevol empietà dell' iniquo Commodo, fu dato in potere di Vitellio suo maestro di campo uomo ugualmente d'animo crudele e soprafino adulatore di Cesare, acciocchè l' inducesse a sacrificare ad Ercole, che è quanto dire ad offerire sacrileghi incensi all' istesso Imperatore: lochè se far non volesse dopo aspri martirj lo privasse ben tosto di vita. Fu il Santo Senatore rinchiuso in orrido puzzolen-

len-

lentiſſimo carcere ; ove quanti e come acerbi foſſero i ſuoi patimenti ſolo a noi ridire li poſſono li Angeli , che di quelli furono più e più volte felici ſpettatori . Non potendo finalmente Vitellio indurre il Santo Senatore a ſacrificàre ad Ercole (benchè non foſſe lecito anzi contra ogni legge punire i Senatori Romani con pena ſervile) nulladimeno con nodoſi baſtoni tanto il fece aſpramente percuotere , dimodochè ſotto a i replicati ſpietatiſſimi colpi cedendo , ſpirò la bell' anima innocente .

Il corpo del glorioſo Martire fu diſpettoſamente laſciato inſepolto preſſo l' Anfiteatro ; ma naſcoſamente tolto dal ſopramenzionato Euſebio , e da' ſuoi compagni , fu onorevolmente ſepolto nell' Cimiterio di Callepodio nella via Aurelia li 19. Agoſto del medeſimo anno dalla riparazione del Mondo 192.

Di queſta laudevoliſſima opera di criſtiana pietà di ſeppellire i corpi de' Santi Martiri ſopra eccedente fu la ricompenſa , e il guiderdone che ne riportarono dal

Cie-

Cielo, largo rimuneratore delle opere nostre buone, Eusebio, Ponziano, Vincenzio, e Pellegrino, e fu il dono della costanza ne' tormenti, e la stabile mai vacillante fermezza in confessare fino all' ultimo respiro della loro vita la S. Fede Cattolica. Eglino li 25. del medesimo sovraccennato mese di Agosto del medesimo anno, pria essendo stati aspramente tormentati con l' equleo, stirati con nervi, bastonati ed abbrustoliti con fiaccole accese ne' fianchi, perseverando nulladimeno forti nella confessione della fede furono flagellati con bastoni impiombati fintantochè nelle mani del loro amatissimo Gesù spirarono l'anime loro tre volte grandi, tre volte gloriose e forti.

Per colorire Vitellio il fiero della sua crudeltà, fece accagionare i Santi Martiri per defraudatori, e depredatori delle sostanze del già martirizzato gloriosissimo Senatore S. Giulio. Ma viva sempre Iddio. Per difesa dell' innocenza de' servi del Signore, non mancò quelli, che promise assistere dal Cielo a chi lo confes-

sasse

fasse in terra, e ciò fu con evidente strepitosissimo miracolo. Comandò l' empio Vitellio, che all' invitto Martire Ponziano sino da imo fosse strappata la lingua. Fu eseguita l' ingiusta sentenza: ecco fuori del palato di Ponziano la lingua: Iddio però, che *facit mutos loqui*, fece parlar Ponziano anche senza di essa: riprese egli con sopracciglio la crudeltà del Tribuno: invei contra la stoltezza di Commodo: difese dalle imposture e se e li innocentissimi suoi compagni: benedisse inoltre ben mille, e mille volte Iddio, che lo avesse fatto degno di bevere del calice della sua amarissima passione, e tanto bene perorò in difesa della Cattolica Religione anche senza lingua, che Antonino carnefice, alla veduta di sì stupendo miracolo, credette in Gesù Cristo, e per la di lui S. Fede fu decapitato. I corpi di questi Santi Martiri dal S. Sacerdote Ruffino furono sepolti non lungi, anzi presso alle mura di Roma.

Quale poi fosse la morte di Vitellio, e di Commodo lo dicono li Storici di

que'

que' tempi, i quali fedelmente le hanno descritte. Vitellio sentendosi da interna fiamma irreparabilmente ardere, e consumare le viscere, correndo or in quà, or in là fanatico per le stanze del suo palazzo gridava: *Ah Martiri di Cristo perchè mi tenete nel fuoco a patire?* e in ciò dicendo, parendogli che da un laccio gli fosse stretta la gola, morì disperato. Commodo poi dopo pochi anni da un Lottatore che seco in forze contendeva fu miseramente strangolato. Il corpo di S. Ponziano uno de' compagni di S. Eusebio l'anno 926. dal Sommo Pontefice Giovanni Decimo, fu donato ad Jacopo Arcidiacono di Lucca, ove fino a' nostri giorni con somma venerazione si conserva; siccome si conserva con ugual stima, e concorso fino a' nostri tempi, il quale va sempre crescendo, nella Chiesa di S. Maria in Campo Diocesi Fiesolana, il sacro deposito di S. Giulio Senatore Romano, di cui con molta affluenza di popolo si solennizza ivi la festa ogni anno il dì 19. di Agosto; essendo molte le grazie, che

che il Signore Iddio dispensa a' suoi fedeli, che al gran Santo si raccomandano, essendo in Cielo a nostro prò molto autorevole la di lui intercessione.

IL FINE.